CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VII
Numero 1
Giugno 2018

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857551739
Issn: 2280-6865

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
Education in check. In memory of Elisa Frauenfelder 11
L'educazione in scacco. In memoria di Elisa Frauenfelder 15

SYMPOSIUM
Self-care, care of the others and of institutions.
A political thinking for education

Luigina Mortari
Introduzione 21

Monia Andreani †
La cura degli altri è cura del vivere civile: i "piccoli gesti profetici del CeIs di Pesaro" 27

Micaela Castiglioni
"Mettiti nei tuoi panni": per una cura etico-politica 45

Pierluigi Ciritella
La responsabilità della cura di sé nella formazione alla relazione terapeutica per una psicoterapia etica 61

Paola Dusi
Di fronte a chi ci sentiamo responsabili oggi?
Dalla libertà all'etica: la mediazione del riconoscimento 77

Andrea Galimberti
Dal mito al mercato? I dilemmi dell'Università nella cultura della performance. Alla ricerca di modi creativi di giocare con il vocabolario neoliberista 91

Valentina Guerrini
L'educazione alla cura per promuovere forme di cittadinanza attiva e democratica. Il ruolo della scuola. 109

Viviana La Rosa
Coltivare memoria, nutrire democrazia: processi formativi per una cittadinanza partecipata 131

Patrizia Manganaro
Empatia come terapia. Oltre il narcisismo postmoderno 149

Stefania Massaro, Laura Sara Agrati, Viviana Vinci
Aver cura del "bene comune" a scuola: una ricerca-formazione di *citizenship education* 167

Giovanni Menafra, Livia Pescarollo, Roberta Coluccia, Giovanna Gallo, Nadia Attalla El Halabieh, Caterina Santolamazza, Erika Pagannone, Cristina Cenci, Massimo Volpe, Marco Testa
Tailoring self-care education to heart failure patients through a narrative medicine approach using DNM, a web-based digital platform 195

Elisabetta Musi
La cura di sé a fondamento di una rinascita politica e sociale: il compito dell'educazione 209

Cristina Palmieri
Aver cura del disagio educativo: riscoprire il senso del metodo nella professionalità pedagogica 227

Isabella Pescarmona
Imparare a partecipare a scuola per far pratica di responsabilità. Uno studio etnografico della Complex Instruction di Elizabeth G. Cohen 245

Lucia Zannini, Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Anne Destrebecq, Stefano Terzoni
La formazione al caring nel fine vita. Il lavoro sull'intelligenza socio-emotiva e sullo sviluppo morale 265

ESSAYS – SAGGI

Margherita Cardellini
Colorism and primary school children in Italy: opinions and representation about skin colors 285

Morena Cuconato
Youth participation in Europe: a pedagogical reflection at the crossroads between discourses and policies 301

Salvatore Lucchese
L'‘architrave' pedagogico degli scritti meridionalistici di Pasquale Villari: formare le élites per educare le "moltitudini" 315

Lorena Milani, Cristina Boeris
Una concezione della giustizia pedagogica 345

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Rossana D'Elia
Batini F., De Carlo M.A., *Alternanza scuola-lavoro: storia, progettazione, orientamento, competenze*, Torino: Loescher, 2016 367

Stefano Oliverio
Baggio G., *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G.H. Mead*, Pisa: Edizioni ETS, 2015 371

Abstracts 377

Baggio, G., La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G.H. Mead, *Pisa: Edizioni ETS, 2015*

Stefano Oliverio*

Nella sua ampia ricostruzione su American Pragmatism and Education (New York, 1956), John L Childs, autore con Dewey de La frontiera pedagogica, ha affermato che l'area della vita sociale e culturale in cui il pragmatismo ha avuto maggiore influenza è stata quella dell'educazione. Degli autori fondamentali del pragmatismo classico è stato sicuramente Dewey colui il quale ha più agito in questa direzione, anche se intuizioni pedagogiche sono presenti anche in William James (come gli studi di Flavia Stara hanno puntualmente evidenziato). Più limitata è stata, invece, l'attenzione dedicata al contributo di George Herbert Mead, che pure non ha mancato di interessarsi a tematiche educative.

Chiunque voglia sviluppare una ricognizione approfondita di Mead in un'ottica pedagogica non potrà fare a meno in futuro della monografia di Guido Baggio, La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G.H. Mead. Come il sottotitolo del volume avverte, l'interrogazione pedagogica esula dal campo di indagine del giovane studioso romano (nonostante un paragrafo dedicato a "Biologia e pedagogia", pp. 29-31). Ma il testo di Baggio si raccomanda come un indispensabile strumento per ogni ricostruzione pedagogica del pensiero meadiano per almeno due ordini di ragioni. Anzitutto, coniuga in maniera davvero esemplare il ripercorrimento genealogico del sorgere e consolidarsi della filosofia di Mead – anche attraverso l'analisi di testi inediti – con una tensione teoretica che non si limita a smontare il congegno argomentativo di Mead, inserendolo nel dibattito a lui contemporaneo (accuratissime, p.es., le pagine dedicate al paragone tra il comportamentismo di Watson e quello di Mead: pp. 85 sgg.; brillante anche il raffronto di Mead con le coeve teorizzazioni di Bergson [pp. 135 sgg.] e Whitehead [pp. 142 sgg]), ma lo mette in dialogo con alcuni sviluppi posteriori della ricerca filosofica e scientifica (si vedano ad esempio il confronto con le neuroscienze: pp. 76-80; l'esame della dottrina comportamentale del significato in Mead e Quine: pp. 110 sgg.; il raffronto con Sellars circa la questione degli eventi mentali e l'introspezione: pp. 118 sgg.; e l'illuminante paragone fra Mead e Merleau-Ponty: pp. 168 sgg.).

In secondo luogo, attraverso lo scandaglio e lo scrutinio attento del corpus meadiano Baggio lumeggia tutta una serie di questioni che possono (e,

* Università degli Studi di Napoli Federico II (Italy).

invero, forse dovrebbero – anche in una prospettiva squisitamente meadiana) ricevere una lettura (anche) pedagogica, secondo quell'ottica interdisciplinare che è sempre stata di Mead (come del suo amico Dewey).

È impossibile nella cornice limitata di una recensione render conto di tutti i temi, quindi ci si limiterà a fornire una panoramica della struttura e dell'incedere argomentativo del testo. Il punto di partenza di Baggio è "l'arrivo di Mead ad Ann Arbour e l'incontro con Dewey" (p. 7). Non si tratta di una scelta casuale ma di una precisa decisione interpretativa, che risuonerà in molte altre parti del volume. Nella condivisibile lettura di Baggio, il dialogo fra Dewey e Mead è indispensabile per comprendere l'evoluzione dei due pensatori: "Ricordando l'amico a un anno dalla scomparsa, Dewey stesso evidenziò il ruolo determinante che il suo pensiero avevo giocato per le proprie teorie, tratteggiando l'immagine di un Mead eclettico, originale, che prediligeva il confronto verbale alle parole scritte ed elaborava idee innovative che si scontravano però con i limiti metodologici e concettuali della psicologia del tempo. […] Ma l'influenza non fu unidirezionale. Già dal primo anno ad Ann Arbour, grazie al confronto con Dewey Mead riuscì a giungere ad una sintesi del pensiero astratto che aveva elaborato da quando aveva cominciato ad interessarsi di filosofia" (pp. 9-10).

Non è azzardato asserire che Baggio ci invita non solo a ricostruire le reciproche influenze ma a considerare Dewey e Mead come una sorta di comunità di ricerca in miniatura: i due, insieme, arrivavano a conclusioni le quali, quindi, non sono attribuibili solo a uno dei due, salvo che per comodità dossografica. In un vocabolario deweyano potremmo dire che abbiamo bisogno di una visione transazionale del sorgere e consolidarsi di molte delle idee dei due filosofi. Se tale specificità è stata talvolta difficile da individuare – preferendosi piuttosto la logica dell'influenza che quella della collaborazione e privilegiando, talora, un ruolo magistrale di Dewey – lo si deve proprio alla caratteristica di Mead segnalata da Dewey e opportunamente sottolineata da Baggio, ossia il fatto che Mead amava il confronto verbale e che l'originalità delle sue intuizioni spesso si depositava in una scrittura faticosa, laddove Dewey – di cui pur spesso si lamenta una certa trascuratezza e farraginosità stilistica – era penna più prolifica e meno tormentata.

Il primo terreno su cui i due amici e colleghi si cimentarono fu "l'elaborazione di una teoria psicologica che includesse al suo interno una spiegazione della coscienza nei termini di funzionalità organiche. In particolare loro intento era quello di elaborare una ipotesi filogenetica della coscienza che si radicasse nel processo senso-motorio e che da una parte superasse i limiti di una interpretazione idealista delle sensazioni, rispondendo così alle critiche che James aveva mosso alla psicologia deweyana, dall'altra non ricadesse in una posizione fisicalista riducendo i fenomeni psichici a meri processi cerebrali" (pp. 14-15). In questo sforzo entrambi affrontarono la teoria delle emozioni, confrontandosi con le due grandi opzioni di Darwin e James (pp. 17 sgg.). Ciò che "Dewey proponeva [era] una teoria delle emozioni in cui l'attitudine emotiva, lontana dall'essere il frutto

esclusivo di un processo cognitivo o l'espressione di un sentimento corporeo, viene interpretata come una fase del circuito organico all'interno del quale dimensione affettiva e cognizione rientrano come fasi transazionali o subfunzionali delle transazioni coordinate del soggetto agente" (pp.18-19). Attraverso una puntuale indagine dei testi in cui Mead esplora la natura bio-sociale dell'attitudine emotiva e la relazione fra gesto emotivo e condotta sociale (pp. 21 sgg.), Baggio conclude che "[c]iò che Mead aggiunse alla prospettiva 'comportamentista' deweyana fu un maggiore approfondimento riguardo al contesto sociale all'interno del quale inserire lo studio del comportamento dei singoli organismi" (p. 28).

Nel secondo capitolo Baggio ricostruisce l'impegno di Mead per una "nuova definizione della sfera psichica". Attraversando diversi contributi meadiani, lo studioso romano mostra come "[l]a sfera psichica può, secondo Mead, essere definita solo in termini di atto e non in termini di contenuto, poiché ciò che di essa si può cogliere non è il suo contenuto – il che cosa – ma il come esso agisce nelle differenti fasi dell'atto in cui si esprime la relazione tra organismo e ambiente […]" (p. 47).

Senza poter presentare la raffinata analisi di Baggio, se ne vogliono segnalare due approdi, particolarmente significativi: il primo è l'emergere già in questa fase dell'indagine meadiana della distinzione fra io e me, che sarà cruciale nella sua maturità speculativa, nell'opera postuma, Mind, Self and Society. In secondo luogo è da sottolineare la convergenza che Baggio individua fra la teoria meadiana dell'atto e la coeva riflessione di Dewey sull'esperienza: "Così come l'atto è all'origine del sorgere della fase psichica del processo organico, l'esperienza è alla base della conoscenza umana. […] Così come per Dewey l'esperienza è il precedente logico da cui sorge la capacità riflettente, allo stesso modo per Mead l'atto è il presupposto logico di ogni giudizio riguardante i fenomeni psichici, esso è «l'atto d'esistenza» che esprime la relazione di condizionamento reciproco tra le varie fasi precedente ad ogni successiva distinzione astraente" (p. 55). Tale conclusione ermeneutica, da un lato, conferma quella che, come detto, è una delle ipotesi interpretative che reggono l'intero impianto del volume, ossia che il dialogo tra i due amici rappresenti il locus originis di alcune delle loro idee più significative. Dall'altro offre alla comunità pedagogica di matrice deweyana preziosi aperçus per rivisitare la categoria chiave di esperienza.

Il capitolo tre è per tanti versi una sorta di cardine del testo, non solo perché posizionato al centro del volume, ma perché introduce alcune delle nozioni cruciali del dispositivo teorico di Mead, quelle su cui ancora la riflessione filosofica contemporanea si cimenta e che, fra l'altro, offrono un grande potenziale anche per la teorizzazione filosofico-educativa. Si pensi anzitutto al concetto di gesto, che rappresenta una delle aree di interesse della più avanzata speculazione pragmatista contemporanea. Baggio ricostruisce il confronto di Mead con Wundt e nitidamente identifica quale era, per il filosofo statunitense, il problema, ossia "il modo in cui rendere conto del ruolo che il gesto riveste nella questione riguardante la relazione tra processi fisici e processi mentali: com'è possibile – si chiedeva

Mead – spiegare il passaggio dal gesto vocale ad un linguaggio astratto non direttamente legato ad una rappresentazione di esperienze sensibili e quindi non derivante da funzioni percettivo-motorie?" (p. 60). Attraverso uno scrutinio degli articoli della seconda metà degli anni zero del '900 dedicati alla percezione e a imitazione e cooperazione, Baggio mostra come il pensatore statunitense giunse a "una teoria della percezione che indicava nella capacità manipolatoria l'elemento bio-sociale di connessione tra processi fisiologici e processi cognitivi superiori e nel processo cooperativo di interazione la condizione di possibilità della capacità imitativa alla base dell'apprendimento di significati condivisi rispetto a stimoli sensibili simili" (p. 66).

Siamo forse così al cuore del congegno meadiano, segnato dalle nozioni di gesto come attitudine comportamentale (pp. 66 sgg.), di sé sociale in quanto "capacità del soggetto di diventare oggetto a se stesso" in virtù della "capacità di immaginare le risposte ai gesti degli altri sé e alla capacità di 'parlare' a se stessi" (p. 68), della introspezione come discorso interiorizzato. Che questo plesso strutturato di concetti non solo abbia un considerevole significato in ottica pedagogica ma sia nato dagli interessi di Mead per le tematiche educative è dimostrato dalla rilevanza che la distinzione fra play e game assume nello sviluppo del sé (pp. 70-71).

Nel capitolo quarto si precisa la differenza dell'impianto comportamentistico meadiano (e deweyano!) e il coevo approccio di James Watson: "L'accezione della nozione di 'behavior' proposta da Mead e Dewey rientra quindi in una concezione teleologica della condotta non riducibile alla mera espressione motoria, ma comprensibile solamente in una più complessa dinamica di funzioni vegetative e motorie e di habits che esprimono sia la natura impulsiva che la natura riflessiva – l'attività cosciente – dell'organismo in relazione con l'ambiente naturale e sociale in cui agisce" (p. 91). Questa visione complessa del comportamento permette a Mead di non cadere nei riduzionismi watsoniani e più in generale nelle oltranze fisicalistiche (e qui Mead presenta affinità con le idee di James: cfr. p. 104) e di delineare una concezione euristicamente promettente di comportamentismo che, nel capitolo cinque, Baggio saggia non solo, come già accennato, con le filosofie di Quine e Sellars ma anche con le riflessioni del Rorty di Philosophy and the Mirror of Nature (pp. 127 sgg.). Il comportamentismo così inteso è "uno studio delle interazioni sociali". Infatti, nota Baggio, introducendo il confronto con Rorty, "[s]e si accetta il fatto che un'asserzione trova la propria giustificazione nell'interazione sociale e non per via del carattere d'una rappresentazione interiore, non ha alcun senso tentare di isolare rappresentazioni privilegiate: ogni tipo di conoscenza che un individuo ha riguardo le proprie sensazioni – anche non concettuale, non linguistica – è possibile sulla base della potenziale appartenenza dell'individuo alla comunità umana" (p. 127).

Lo studioso romano non si nasconde una possibile obiezione all'accostamento tra il behaviorismo epistemologico di Rorty e la posizione di Mead, ossia il fatto che quest'ultimo pare pensare al comportamentismo

come a un metodo della psicologia in quanto scienza e, quindi, potenzialmente legata all'idea di rispecchiamento. Ma, osserva Baggio, "la possibilità indicata da Mead di parlare del mentale attraverso il non-mentale evidenzia l'alternativa ad una psicologia che si occupi di rispecchiare qualche sostanza sui generis, sia essa materiale o spirituale, attraverso l'utilizzo di differenti giochi linguistici" (p. 129). Ne deriva la conclusione che "[i]l comportamentismo sociale a cui Mead fa riferimento può essere […] inteso come una forma di comportamentismo epistemologico, ovvero come un modo di negare la coscienza come 'specchio della natura' senza necessariamente precludere qualsiasi possibilità di apprendere qualcosa di nuovo riguardo alla conoscenza di sé e degli altri" (p. 130).

Gli ultimi due capitoli sono rispettivamente dedicati a "esperienze soggettive e conoscenza di sé" e "conoscere gli altri: fenomenologia pragmatista e scienze della mente". Se la tematizzazione del comportamentismo epistemologico "ha segnato il passaggio da una riflessione prettamente psicologica ad una indagine sul ruolo che il linguaggio assume nei processi conoscitivi di sé e degli altri" (p. 131), il capitolo 6 mostra come Mead "giunse, man mano proseguì nello sviluppo del suo pensiero, ad intrecciare le riflessioni psicologiche all'interno di un più ampio quadro filosofico al fine di evidenziare la stretta interdipendenza tra natura emergente della sfera psichica rispetto ai fenomeni fisici e la natura emergente del processo conoscitivo della realtà circostante" (p. 133). Il focus del capitolo è, quindi, su The Philosophy of the Present, che Baggio tratta con stimolanti confronti con Bergson e Whitehead, intrecciando le prospettive dei tre autori e, in un certo senso, giocando una linea Mead-Whitehead di contro ad alcuni esiti di Bergson. Nonostante l'iniziale entusiasmo, Mead divenne progressivamente critico nei confronti di Bergson. Infatti, "[a] differenza di Bergson […] Mead ritiene che nelle esperienze soggettive sia sempre presente un riferimento oggettivo che permette di ricondurre tali esperienze al carattere 'pubblico' della loro origine e quindi a una loro possibile conoscenza" (p. 141). In quest'ottica, il riferimento a Whitehead "permette a Mead di evidenziare […] un aspetto centrale per la propria teoria psicologica: sebbene il principio della relatività concepisca per ogni individuo un proprio mondo spazio-temporale, esso evidenzia anche che sono presenti fra questi mondi delle uniformità, un mondo comune, intersoggettivo, in cui le varie prospettive spazio-temporali si intersecano" (p. 149).

Il capitolo finale, come detto, sposta il focus dalla conoscenza di sé a quella degli altri (anche se nell'ottica pragmatista, cui proprio Mead ha fornito alcuni dei contributi decisivi, sarebbe illegittimo ergere paratie fisse tra le due dimensioni). Baggio istituisce un illuminante parallelo fra le posizioni meadiane e le indagini fenomenologiche di Husserl e Merleau-Ponty, nonché una riflessione articolata sulla nozione di empatia. Particolarmente stimolante il modo in cui si mostra lo sfondo meadiano da cui emergono le contemporanee nozioni di mente estesa (pp. 171-174) come anche "alcune similitudini tra la teoria deweyana e meadiana del circuito organico e la teoria della embodied cognition" (p. 174). È qui che Baggio illustra come

la prospettiva elaborata da Mead possa essere più promettente di quella di Dewey, nella misura in cui viene a colmare un limite nel congegno del primo che "non offre nessuna spiegazione del fatto che gli uomini iniziano a parlare facendo usi di suoni e gesti che sono antecedenti all'esistenza del linguaggio, assumendo per dato il passaggio dai gesti naturali ai gesti simbolici" (p. 175).

Si è già cercato, nella rassegna inevitabilmente cursoria qui proposta, di segnalare i vari punti in cui l'opera di Baggio consegna spunti adatti a un'interrogazione (anche) pedagogica. Sia dal punto di vista storico – permettendo di rendere più complessa e ricca la visione dei dibattiti negli anni cruciali in cui, soprattutto ad opera di Dewey, si veniva configurando la concezione pragmatista di educazione, attraverso l'esperienza della scuola laboratorio di Chicago; sia dal punto di vista più squisitamente teoretico. In un certo senso, questa è non solo l'indicazione di un orizzonte possibile di sviluppo dei vettori ermeneutici presenti nel volume di Baggio, ma anche di una sottovalutazione in cui lo studioso incorre, non dando adeguata tematizzazione a questa matrice essenziale della riflessione di Mead.

Ma oltre a tutta la serie di traiettorie argomentative specifiche, è il costrutto stesso che regge l'impianto interpretativo di Baggio – quello di mente bio-sociale – a raccomandarsi per ulteriori svolgimenti pedagogici. Non solo, infatti, il Mead quale lo studioso romano lo ricostruisce appronta una serie di strumenti concettuali attualissimi per render conto del processo formativo dei soggetti in quanto processo bio-psico-sociale, ma in un'epoca in cui il paradigma egemone delle neuroscienze rischia di avvitarsi in esiti riduzionistici – e di soffocare altre dimensioni – il modello meadiano di mente può costituire una bussola importante per far dialogare l'interrogazione pedagogica con alcune fondamentali frontiere della ricerca contemporanea.

Finito di stampare
nel mese di agosto 2018
da Digital Team - Fano (PU)